

SANTI DA LEGGERE / 2

San Benedetto, luce di speranza tra le rovine dell'Impero

CULTURA

20_10_2025



**Giovanni
Fighera**



La vita

Papa Paolo VI, nel 1964, proclamò san Benedetto da Norcia patrono d'Europa per il suo contributo all'unità culturale nell'epoca di crisi seguita al crollo dell'Impero romano

d'Occidente.

Nato nel 480 da una famiglia benestante, Benedetto si trasferì a Roma per completare gli studi superiori. Tuttavia, trovando la città immersa nella dissolutezza e nella corruzione, decise di ritirarsi in un luogo isolato: il Sacro Speco, nei pressi di Subiaco. Qui visse per tre anni in solitudine, combattendo le tre principali tentazioni umane: l'autoaffermazione, la sensualità e il desiderio di vendetta.

Successivamente, passò dalla vita anacoretica a quella cenobitica, diventando abate di un gruppo di monaci che tentarono, però, di avvelenarlo, probabilmente perché ritenevano la sua regola troppo rigida. Nonostante ciò, Benedetto fondò numerosi monasteri nei pressi di Subiaco e, più tardi, a Montecassino ove morì nel 547.

Nei suoi monasteri venivano accolti Romani, Germani, figli di schiavi e gente umile, uniti in una sorprendente armonia di vita resa possibile dalla sequela del Vangelo. I monasteri divennero centri culturali ed economici, luoghi di scambio di prodotti e innovazioni tecniche, provvisti di scuole per la formazione dei futuri monaci e degli studenti laici, attraverso l'apprendimento delle arti del trivio e del quadrivio. Ospitavano pellegrini, viaggiatori e malati, nei quali si riconosceva il volto del Cristo sofferente. La vita monastica era scandita da ore di preghiera, studio e lavoro. Le attività agricole, l'apicoltura e l'allevamento garantivano il sostentamento della comunità.

La Regola

San Benedetto scrisse una Regola che imponeva l'obbedienza, il rispetto degli orari di lavoro e di preghiera, lo spirito di fraternità. La vita monastica veniva così qualificata come una scuola di servizio al Signore. Questa Regola, in seguito, fu adottata sotto l'Impero carolingio da quasi tutti i monasteri europei, diventando il fondamento del monachesimo occidentale.

Dalla Regola benedettina emerge una visione dell'abate come guida spirituale che deve agire sempre nel rispetto della legge divina. I suoi insegnamenti e le sue decisioni non devono essere imposti con autorità cieca, ma trasmessi con saggezza, come fermento che ispira giustizia nei cuori dei monaci. L'abate è chiamato a odiare il peccato ma ad amare i fratelli, correggendo con equilibrio e misura: un'eccessiva severità, infatti, rischia di danneggiare più che guarire, come chi, nel tentativo di ripulire un oggetto arrugginito, finisce per romperlo. L'umiltà, virtù fondamentale nella vita monastica, inizia proprio dall'obbedienza pronta e fiduciosa, senza esitazioni.

L'abate deve essere al tempo stesso un padre tenero e un severo maestro, seguendo

l'esempio del Buon Pastore. La Regola si distingue per il suo equilibrio tra disciplina e misericordia, tra rigore spirituale e attenzione alle fragilità umane. Essa non propone un ideale ascetico irraggiungibile, ma una via concreta e quotidiana per cercare Dio attraverso la stabilità, la comunità e il lavoro.

La biografia di san Gregorio Magno

Nei suoi *Dialoghi* san Gregorio Magno (540 ca - 604) presenta Benedetto come un uomo di Dio, maturo fin da giovane e superiore alle vanità mondane. La sua biografia non è un resoconto storico in senso moderno, ma un ritratto agiografico che mira a illustrare la santità attraverso prodigi e miracoli.

San Gregorio evidenzia l'abbandono degli studi a Roma per sfuggire alla corruzione, la vita eremitica nel Sacro Speco, le dure tentazioni superate e la fondazione delle comunità monastiche. Descrive Benedetto come un uomo forte e virtuoso, capace di compiere miracoli che rivelano la sua fede, come il miracolo della scure che torna a galla o il pane avvelenato smascherato. L'intento è quello di presentarlo come modello di santità.

Il san Benedetto del *Paradiso* dantesco

Nel settimo Cielo (Saturno), Dante colloca le anime contemplative e, tra queste, san Benedetto. Ci troviamo nel canto XXII del *Paradiso*, a conclusione del secondo terzo della cantica, in una posizione strutturale particolarmente significativa. Avvalendosi della biografia di Gregorio Magno, Dante seleziona alcuni aspetti della vita del santo. Benedetto narra come il monte Cairo, un tempo abitato da pagani, fu da lui consacrato alla verità del Vangelo. Riconosce che quanto ha compiuto non è frutto del suo merito, ma della grazia divina. La sua anima, profondamente comunitaria, non indugia in dettagli autobiografici, ma si premura di indicare i suoi compagni di cammino e con dispiacere sottolinea che molti del suo ordine inseguono beni e interessi mondani che distolgono dalla vita contemplativa.

La riscoperta moderna del monachesimo benedettino

La figura di san Benedetto e l'eredità del suo monachesimo continuano a ispirare la letteratura moderna. Lo scrittore ungherese, naturalizzato britannico, Louis de Wohl (1903-1961), che ha scritto molti romanzi sulle figure dei santi, ha dedicato a san Benedetto il romanzo storico *La cittadella di Dio* (*Citadel of God*, 1959).

Il lettore viene trasportato in un'epoca oscura, segnata da guerre feroci e invasioni

barbariche, dove il mondo sembra sprofondare nel caos. In questo scenario di rovine e decadenza, tra le macerie di una Roma corrotta e spiritualmente arida, si staglia la figura luminosa di Benedetto: non un semplice uomo, ma un faro di luce per il suo amore al Signore e al prossimo.

Il romanzo si traduce in un affresco epico: un viaggio attraverso le tenebre nelle quali Benedetto emerge come guida capace di ridare forma all'informe, senso al disordine, seguendo e amando il Signore nei luoghi in cui lo stesso santo vive. Là dove regna la violenza, egli semina preghiera; dove domina la disperazione, egli accende la speranza. All'inizio, Benedetto sceglie il silenzio e la solitudine, ritirandosi dal mondo per purificarsi e ascoltare il divino. Ma da quel ritiro nascerà una rivoluzione silenziosa: la fondazione di comunità monastiche che, illuminate dalla sua Regola, diventeranno oasi di pace, laboratori di civiltà, fari di spiritualità in un'epoca smarrita.